

Rassegna stampa del

11 Aprile 2013



Edilizia, in 5 anni perse 3mila aziende

Si susseguono i fallimenti (66 nella sola giornata di martedì): colpite manifattura e costruzioni

Luca Orlando
MILANO

«Vorrei fare tutto qui ma i fornitori stanno saltando. Avevo un cromatore con 15 addetti, poi sono rimasti padre e figlio, ora hanno deciso di chiudere».

Guido Cappellotto, piccolo imprenditore della meccanica lecchese con Alpina Raggi, traduce nella vita reale di aziende e persone i "freddi" numeri di Cerved Group, che da inizio anno indica in 4.284 il numero di fallimenti, 66 solo nella giornata di

BLACK OUT

È a rischio l'intero sistema casa, dai mobili agli elettrodomestici: nel 2012 hanno alzato bandiera bianca quasi 300 aziende

martedì. La progressione dall'inizio della crisi è stata costante ma è l'accelerazione dell'ultimo periodo ad impressionare maggiormente. Nel 2008, prima dell'avvio della recessione innescata dal fallimento di Lehman Brothers, "appena" 20 aziende al giorno, sabato e domeniche incluse, portavano i libri in tribunale in Italia. Nel 2009 si è passati a 26, per poi salire a 31 l'anno successivo, a 33 nel 2011, a 34 lo scorso anno. Nei primi 99 giorni del 2013 si arriva a quota 43 e anche se la media non è proiettabile per l'intero anno (ad agosto ad esempio i tribunali sono chiusi), si registra al momento una crescita del 13% a parità di periodo.

Risultato in una certa misura

"scontato", alla luce del fatturato perso dal sistema produttivo lo scorso anno, stimato da Prometeia in 37 miliardi di euro, 100 milioni al giorno, mentre l'Istat registra margini lordi delle imprese in discesa di oltre il 4% a quota 68,5 miliardi nell'ultimo trimestre 2012, mai così male da 13 anni. Un calo di ricavi e margini che inevitabilmente si ripercuote sulla capacità di resistenza delle aziende alimentando le domande di fallimento. Che dal punto di vista settoriale nel 2012 si sono impennate in particolare per costruzioni e servizi, mentre nell'industria la situazione è leggermente migliorata.

Guardando alle sole società di capitale, quelle che nascono già con una struttura mediamente più robusta, l'incidenza dei fallimenti registrati da Cerved Group sfiora su base annua l'1% del totale ma il dato è estremamente diversificato tra i comparti. I risultati migliori sono, oltre che nei servizi immobiliari, anche per le attività a rischio ridotto o nei comparti protetti almeno in parte dalla concorrenza. Così, per utility, energia, servizi finanziari e assicurativi, l'incidenza dei crack è limitata allo 0,3%, poco più di un terzo rispetto alla media dell'intera economia. In generale i servizi sembrano cavarsela mediamente meglio della manifattura, così come nel campo delle aziende agricole i fallimenti sono limitati allo 0,3%.

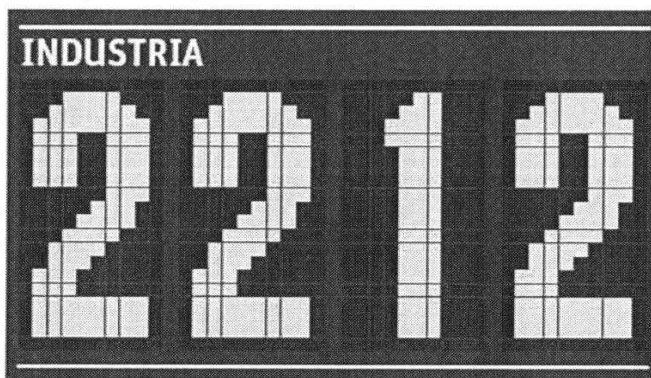
Ad alzare decisamente la media sono invece industria e costruzioni, in entrambi i casi con un'incidenza di default dell'1,2%

ma che cumulando il periodo 2009-2012 raggiunge in media il 5%. Nelle costruzioni i fallimenti sono stati poco meno di 3mila, un quarto del totale, e il dato è in crescita costante. Il comparto di gran lunga più rischioso è in questa fase però il sistema casa, rappresentato dalle aziende che producono e forniscono mobili, elettrodomestici, arredi e illuminazione. Nel 2012 qui ad alzare bandiera bianca sono state quasi 300 imprese, l'1,9% del totale di riferimento, quasi il doppio rispetto al 2008. Il nesso con l'andamento del mercato interno è chiaro e volendo trovare un singolo numero "colpevole" si può identificare nel crollo del 42,8% dei mutui nel 2012. Il mercato immobiliare ha così perso in un anno 330mila transazioni, un terzo del totale, il che si traduce in modo immediato in minori acquisti di armadi, cucine, frigoriferi, lampade, mobili e arredi vari. Ma l'impatto del mattone è in realtà molto più ampio, coinvolgendo anche intere filiere della meccanica come valvole, rubinetti, caldaie. Tutti prodotti che resistono grazie all'export ma che sul mercato interno lo scorso anno hanno lasciato sul campo diversi punti percentuali. E non a caso la meccanica, che a sua volta paga lo stop degli elettrodomestici e la debolezza del mercato dell'auto, presenta fallimenti superiori alla media con 352 aziende coinvolte lo scorso anno, quasi il 40% in più rispetto al 2008. Altra area di crisi è decisamente il tessile-abbigliamento, con quasi 500 default lo scorso anno e un'incidenza dell'1,6%, esattamente il doppio rispetto alla media. I fallimenti, che dall'inizio del 2009 ad oggi sfiorano le 50mila unità, sono però solo una spia parziale del malessere, rappresentato anche dalla crescita delle liquidazioni volontarie, aziende in bonis che semplicemente decidono di chiudere: lo scorso anno sono state 90mila, in crescita media del 2,2% ma con un balzo superiore ai sedici punti per le società di capitale e un nuovo record storico. Ovviamente negativo.

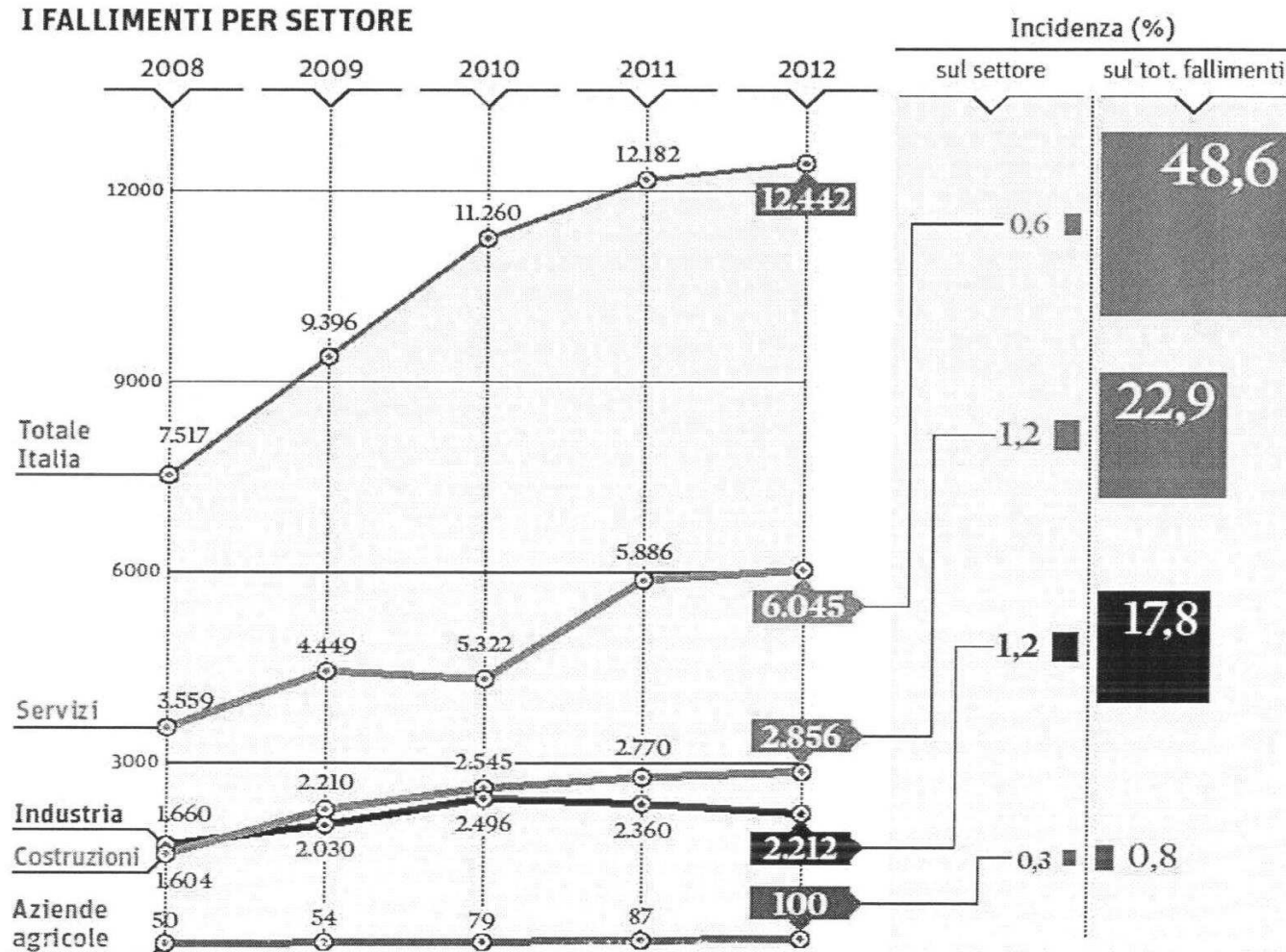
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il barometro della crisi

I comparti maggiormente in sofferenza dal 2008



I FALLIMENTI PER SETTORE



«A rischio l'aggancio della ripresa»

Squinzi: lo stallo sul governo costa un punto di Pil - Più coraggio sui debiti Pa, ma direzione giusta

Nicoletta Picchio

Senza un governo l'Italia rischia di non agganciare la ripresa economica prevista in Europa per la seconda parte dell'anno. Lancia l'allarme Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria, sulla situazione di crisi in cui versail paese. Temposcaduto, è lo slogan della pagina pubblicitaria che Confindustria ha fatto pubblicare sui giornali, in vista del convegno della Piccola, che si terrà a Torino, domani e sabato. «Il tempo è scaduto», ha ripetuto ieri Squinzi, incalzando la politica. Serve un governo, «non subito, subitissimo». Il rischio, appunto, è non agganciare la ripresa: «È un fatto piuttosto grave, bisogna intervenire subito».

L'Italia, ha aggiunto il presidente di Confindustria, ha bisogno «di un governo di uomini di buona volontà, che si rendano conto che la situazione economica del paese è drammatica e che non c'è più tempo da perdere. Dobbiamo dedicarci ai problemi veri dell'economia: dobbiamo crederci, dobbiamo fare di tutto per aumentare i consumi interni. Per far ripartire la domanda abbiamo bisogno di un governo in tempi immediati». Il fatto che il paese non sia stato governato in modo adeguato «ci è costato un punto di Pil», ha detto Squinzi, che ieri ha parlato a margine della Fiera del mobile di Milano. «Il calo della domanda è dovuto al fatto che la politica del governo Monti si sia concentrata sul prelievo fiscale. Inoltre non abbiamo fatto molto per la crescita, un problema che potrebbe riguardare anche l'Europa», ha continuato.

Citando i dati del Centro studi di Confindustria, Squinzi ha spiegato che alla fine del 2011 si pensava ad una crescita positi-

va a metà dell'anno. Ma dopo il -2,4% del Pil nel 2012 le previsioni si sono abbassate a -0,4 o -0,5% per tutto il 2013. «Oggi abbiamo stime di -1,4 o -1,5 e se non saranno presi provvedimenti urgenti potremmo ulteriormente peggiorare». L'attuale assenza di un governo e l'allentamento dell'azione dell'esecutivo Monti nella seconda parte del suo mandato ha portato alla perdita di un punto di Pil, cioè 16 miliardi di euro. «Il governo Monti nella prima fase

TEMPO SCADUTO

«Un governo non subito, subitissimo. C'è bisogno di uomini di buona volontà che si rendano conto che la situazione è drammatica»



Delega fiscale

● La riforma del catasto, le semplificazioni, la nuova riscossione e la codificazione dell'abuso del diritto tributario. Queste alcune delle misure previste nella delega fiscale, finita su un binario morto alla fine della scorsa legislatura, a dicembre 2012. Il testo, dopo l'approvazione alla Camera a metà ottobre 2012, si era fermato alle porte dell'aula del Senato che aveva rinviato il testo alla commissione Finanze. Confindustria, già a fine 2012, si era detta contraria a ogni ipotesi di rinvio

aveva una spinta forte ma poi diversi provvedimenti sono stati azzoppati in Parlamento o non sono stati convertiti, tra questi ultimi cito la mancata approvazione della delega fiscale: speso e volentieri in questo paese c'è un abuso di diritto fiscale», ha detto Squinzi.

Una grande battaglia di Confindustria è il pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione. Sabato scorso il governo ha varato il decreto per una prima tranche di pagamenti per 40 miliardi in due anni. «Non è quello che ci aspettavamo. Ci aspettavamo più coraggio: se non tiriamo fuori il coraggio il paese continuerà ad essere in grande difficoltà». Inoltre il debito della Pa «è almeno tre volte rispetto ai 40 miliardi, che peraltro vengono dati in forma molto diluita», ha detto Squinzi, aggiungendo che comunque «il decreto va nella direzione giusta» e che «tra il niente e il qualcosa è meglio il qualcosa».

Ma c'è anche il timore di conseguenze sociali. L'attuale situazione in Italia «non può continuare per molto tempo senza sfociare in esplosioni sociali violente», è la preoccupazione del presidente di Confindustria: «La situazione è quella che sappiamo, contiamo 62 casi di suicidi di imprenditori».

Squinzi ha condiviso la proposta avanzata dal presidente di FederlegnoArredo, Roberto Snaidero: riconoscere incentivi anche alle spese per l'arredo, per far ripartire il mercato interno. «Anche questo settore ha perso occupati e volumi di produzione perché è crollato il mercato interno. Nel manifesto programmatico di Confindustria abbiamo chiesto una serie di provvedimenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PUNTI FERMI DELLE IMPRESE

Serve subito un governo

■ «Non subito, subitissimo». Il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi ha incalzato la politica affinché venga costituito un governo il prima possibile. «Serve un governo di uomini di buona volontà», ha detto il leader degli industriali

■ L'attuale assenza di governo e l'allentamento dell'azione dell'esecutivo Monti nella seconda parte del suo mandato hanno portato alla perdita di un punto di Pil, 16 miliardi di euro

Ripresa a rischio

■ Citando i dati del Centro studi di Confindustria, Squinzi ha spiegato che alla fine del 2011 si pensava ad una crescita positiva a metà dell'anno. Ma dopo il -2,4% del Pil nel 2012 le previsioni si sono abbassate a -0,4 o -0,5% per tutto il 2013.

■ Dobbiamo fare di tutto per «aumentare i consumi interni. Il calo della domanda è dovuto al fatto che la politica del governo Monti si sia concentrata sul prelievo fiscale»

Debiti Pa, «più coraggio»

■ Sul decreto per il pagamento di 40 miliardi di debiti della Pa, Squinzi ha detto: «Non è quello che ci aspettavamo. Ci aspettavamo più coraggio: se non tiriamo fuori il coraggio il paese continuerà ad essere in grande difficoltà»

■ Inoltre il debito della Pa «è almeno tre volte rispetto ai 40 miliardi, che peraltro vengono dati in forma molto diluita», ha detto Squinzi, ma «tra il niente e il qualcosa è meglio il qualcosa».

Debiti Pa, ok ai primi 10 miliardi per i prestiti

In commissione già si lavora alle modifiche: compensazioni più ampie e procedure snelle

Eugenio Bruno
Marco Mobili
ROMA

Stanziati dall'Economia i primi 10 miliardi per i pagamenti degli enti locali e i 500 milioni destinati allo Stato. Con tanto di chiarimento sulla loro destinazione ai «debiti fuori bilancio». Intanto in Parlamento già si lavora alle possibili modifiche da apportare al decreto 35: semplificazione delle procedure, ampliamento e gioco d'anticipo sulle compensazioni e rinvio della Tares i possibili ambiti di intervento.

Sull'operatività del provvedi-

mento sblocca-debiti il Tesoro spinge sull'acceleratore. Dopo aver fissato già martedì al 3,3% il tasso d'interesse dei Btp a 5 anni con cui finanziare i 26 miliardi per le anticipazioni agli enti territoriali il ministro Vittorio Grilli ha firmato ieri il decreto che iscrive ufficialmente a bi-

IL CALENDARIO DEI LAVORI

Oggi le audizioni di Regioni ed enti locali, lunedì Rgs e professionisti, martedì imprese, Abi, Cdp e Grilli. Emendamenti entro giovedì 18

lancio la prima tranche da 10 miliardi del fondo liquidità. Che nel 2013 sarà così ripartito: 2 miliardi agli enti locali, 3 alle Regioni e 5 alla sanità. Gli altri 16 arriveranno invece nel 2014.

La firma del decreto attuativo è stata l'occasione per chiarire il destino dei 500 milioni previsti dal Dl pagamenti per le amministrazioni statali in seguito alla nota polemica del Pd che chiedeva certezze sulla loro destinazione. La risposta è arrivata con una nota diffusa in serata: quei fondi - si legge - «sono finalizzati in massima parte all'estinzione dei debiti sorti in conseguenza

dell'espletamento da parte dei corpi di polizia delle proprie funzioni istituzionali su tutto il territorio nazionale, nonché del funzionamento dell'organizzazione giudiziaria e del mantenimento dei detenuti». Anche se in una seconda versione del comunicato questa specifica è stata sostituita da un generico «ministeri».

Passando alle sorti parlamentari che attendono il decreto, come spiega Maurizio Bernando (Pd) - uno dei due relatori insieme a Giovanni Legnini (Pd) - prima di definire le correzioni da apportare «bisognerà ascoltare tutti i soggetti interessati». Da

qui il pacchetto serrato di audizioni messe in calendario. Si comincia stamattina con Confapi, Anci-Upi e Regioni; si prosegue nel pomeriggio con Alleanza cooperative, Federambiente e Ance. Da lunedì 15 spazio alla Ragioneria generale dello Stato e ai professionisti (Cup). Ultimo atto martedì quando in commissione sarà il turno di Confindustria, Rete imprese Italia, Cassa depositi e prestiti, Abi e del ministro Grilli. Dopodiché si passerà agli emendamenti che, salvo eventuali rinvii, andranno presentati entro le 18 di giovedì 18. Con l'obiettivo al momento confermato di portare il Dl in aula il 29 aprile e votarlo dal 2 maggio.

Il lavoro di riscrittura sul provvedimento si annuncia ampio. Pur nel rispetto dei paletti che l'esecutivo ha deciso di porre, considerandolo un collegato alla legge di stabilità. Uno "scudo" che punta a evitare i tentativi assalti alla diligenza. E che supplisce in parte all'impossibilità del Governo Monti, in carica per gli affari correnti, di porre la fiducia l'aula.

Il grosso del lavoro dunque lo dovranno fare i 40 deputati della super-commissione. Che si stanno portando avanti incontrando creditori e debitori. Ieri il Pd, che il giorno prima aveva visto gli industriali (su cui si veda «Il Sole 24 ore» di ieri), ha incontrato costruttori e sindaci mentre il Pd si è confrontato con Confindustria e Rete imprese Italia. Dalle riunioni è emersa l'intenzione, come conferma il vicepresidente della commissione speciale di Montecitorio, il democratico Pier Paolo Baretta, di soffermarsi su due priorità: «Dare certezza ai pagamenti diretti alle imprese e lavorare sull'ampliamento e l'esigibilità delle compensazioni tra crediti commerciali e debiti fiscali». Temi che ritornano anche nei propositi del pidellino Bernardo: insistere su «risorse vere e reali a disposizione, snellimento delle procedure, e pagamenti veloci viste le ricadute positive che il provvedimento potrebbe avere per le imprese e le famiglie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tutti gli ostacoli sulla via dei pagamenti

I Comuni devono censire il quadro del dovuto, le Regioni varare «manovre» di ripiano

Gianni Trovati
MILANO

Il calendario fissato dal decreto sui debiti della Pubblica amministrazione è rapido, e i primi provvedimenti attuativi seguono lo stesso ritmo, come impone l'acutezza dell'emergenza. La strada che può condurre il creditore al traguardo dell'incasso, però, può essere lunga e tortuosa, costretta com'è a divincolarsi fra la rigidità dei vincoli europei che rimangono in campo e la mole di un problema che si è accumulato negli anni. Lungo il sentiero, si incontra più di un ostacolo, su cui si dovrà esercitare l'«esame attento» dei testi già annunciato dai partiti e l'azione di «semplificazione» chiesta a gran voce da imprese e operatori.

Le prime incognite si incontrano fin dall'inizio del percorso, tra i Comuni che potrebbero riavviare la macchina senza aspettare gli interventi

dell'Economia previsti per la metà di maggio. Il decreto è in vigore da martedì, ma di pagamenti immediati non se ne vedono perché tutti i Comuni carichi di arretrati devono ricostruire il puzzle dettagliato dei debiti al 31 dicembre scorso, e su questa base misurare la ri-

IL PARADOSSO

Il via libera immediato alle sole risorse depositate nella «tesoreria statale» può escludere proprio i fondi destinati agli investimenti

chiesta di sblocco dal Patto di stabilità che andrà presentata entro fine aprile. Anche chi ha i soldi in cassa, s'inceppa in un primo nodo interpretativo. Il decreto consente di liberare fino al 13% della liquidità «detenuta presso la tesoreria stata-

le» (articolo 1, comma 5), ma gli amministratori spiegano in coro che solo una parte delle risorse finisce in quei conti. Oltre a tagliare drasticamente l'ossigeno finanziario che si può immettere nel sistema senza aspettare la distribuzione delle quote da parte dell'Economia, una lettura restrittiva della regola finirebbe dritta in un paradosso: fuori dalla tesoreria statale ci sono le entrate prodotte dai mutui accesi per gli investimenti, cioè proprio le risorse che il decreto intende sbloccare e che invece tornerebbero a incagliarsi. L'altro vincolo, che impedisce di pagare più del 50% delle somme che si intendono sbloccare con il meccanismo del decreto, rischia poi di imbrigliare i pagamenti nei Comuni più in ordine, che hanno pochi arretrati da smaltire e quindi pochi «bonus» da chiedere. A regime, invece, l'impatto del prov-

vedimento sui creditori dei diversi Comuni dipenderà dalla somma che ogni sindaco chiederà, e riuscirà ad ottenere, al tavolo delle deroghe al Patto; la somma, a sua volta, è legata alla quantità dei «debiti certi, liquidi ed esigibili» accumulati al 31 dicembre scorso, spesso tutti da ricostruire, e dai criteri che saranno adottati per distribuirli. Sindaci e Governo hanno tempo fino al 10 maggio per trovare metodi diversi, altrimenti si applicherà il parametro proporzionale che finirà per premiare chi è più «audace» nelle istanze.

Una quota importante dei debiti degli enti locali è legata poi a finanziamenti regionali, che si possono riattivare in pieno solo se i Governatori procedono in tempi record nel tour de force loro riservato dal secondo articolo del decreto. Per ottenere l'anticipazione dall'Economia, da girare per il

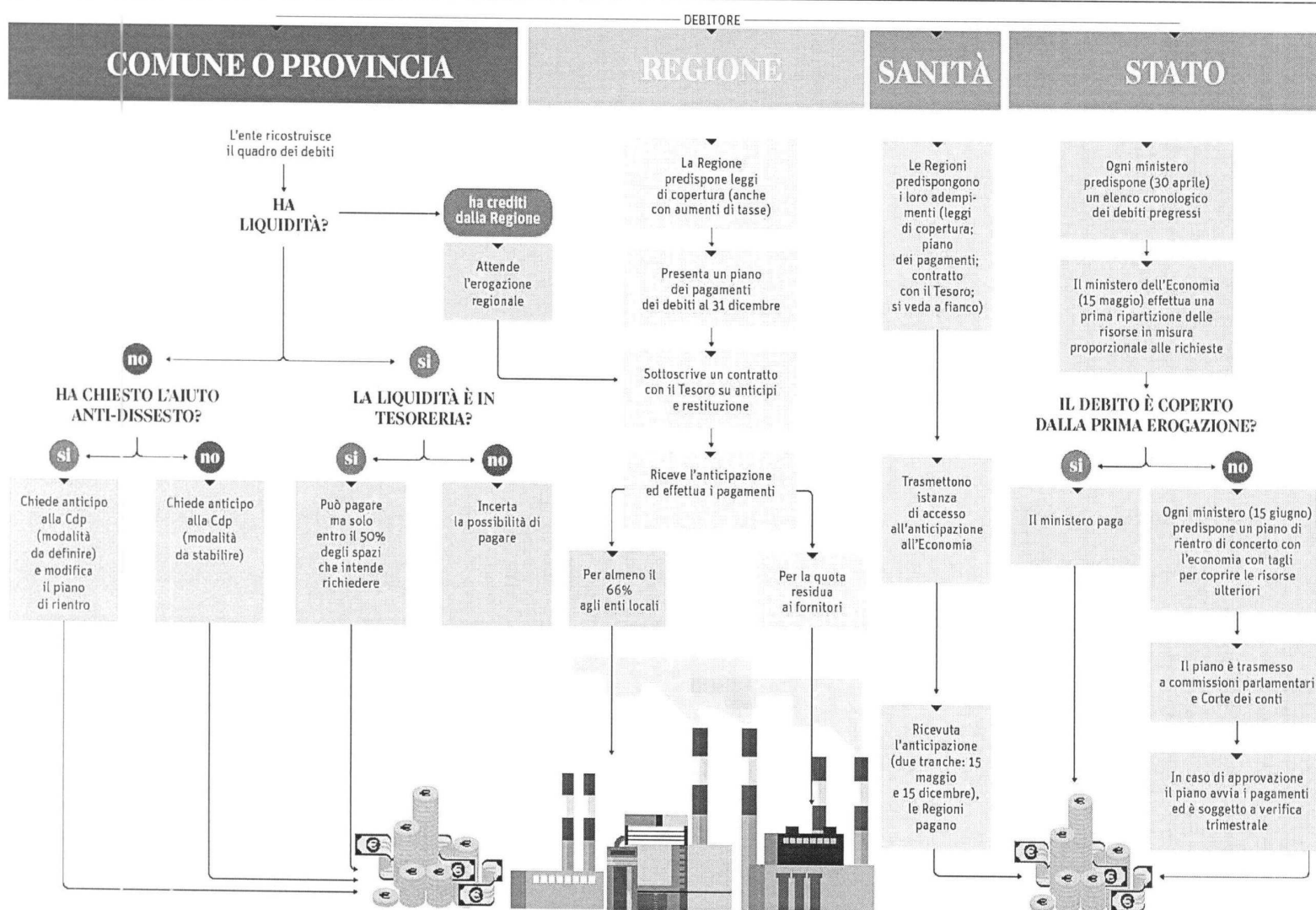
66% agli enti locali, le Regioni devono scrivere provvedimenti in grado di coprire anticipo e interessi, presentare un piano dettagliato dei pagamenti e firmare un contratto con l'Economia per lo sblocco delle risorse. Il tutto senza dare più spazio all'interno del Patto di stabilità ai pagamenti diretti delle Regioni (sono esclusi solo quelli «girati» agli enti locali), che nella nuova versione «euro-compatibile» in vigore dal 2013 ha effetti ancora da misurare.

Per i debiti statali, la premessa obbligatoria è un elenco cronologico dei debiti in ogni ministero. Una tranche verrà sbloccata a metà maggio, ma chi non salirà sul primo treno dovrà aspettare i piani di rientro e il loro passaggio in Parlamento e Corte dei conti. Entro metà dicembre.

 @giannitrovati
gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I percorsi



Digitalizzazione. Registro al ministero dello Sviluppo

Un elenco degli indirizzi Pec di imprese e professionisti

Antonello Cherchi
Francesca Milano

Un elenco telefonico, che al posto dei numeri conterrà gli indirizzi di posta elettronica certificata di imprese e professionisti. Con la pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale» n. 83 del decreto del ministero dello Sviluppo economico prende forma l'Ini-Pec, l'indica nazionale degli indirizzi di posta elettronica certificati.

Il registro sarà telematico e sarà consultabile «senza necessità di autenticazione» da tutti. Ed è proprio su questo aspetto che si apre il "giallo": il decreto, che prevede la divulgazione di informazioni su professionisti e imprese, non è mai arrivato sul tavolo del Garante della privacy. In realtà, i dati contenuti nell'Ini-Pec sono già pubblici, e questo dovrebbe valere anche per l'indirizzo Pec, che i professionisti de-

vonocomunicare ai propri Ordini o Collegi per un obbligo di legge. Lo stesso vale per le imprese (sia in forma societaria sia individuali) che hanno l'obbligo di comunicare il proprio indirizzo Pec al Registro delle imprese. Resta, però, il fatto che nel decreto si parla (nel comma 5 dell'articolo 6) espressamente di tutela della privacy a proposito delle modalità di accesso ai dati del nuovo registro, senza che l'Autorità competente abbia potuto esprimersi sull'argomento.

L'indice, tenuto dal ministero dello Sviluppo economico, sarà aggiornato: entro il 10 giugno dovrà avvenire il trasferimento dei dati già in possesso degli Ordini e di Infocamere, che avranno il compito di aggiornarli periodicamente. Nei primi sei mesi a partire da oggi, l'aggiornamento avrà una cadenza mensile, dopodiché si

passerà a un aggiornamento quotidiano degli indirizzi.

Attraverso il registro, composto da due sottosezioni ("imprese" e "professionisti") sarà possibile cercare l'indirizzo Pec di un'impresa o di un professionista. La ricerca potrà essere fatta in base al codice fiscale, oppure per provincia più denominazione (nel caso delle imprese) o per provincia più nominativo (nel caso dei professionisti).

Imprese in forma societaria e professionisti devono attivare la Pec dal 2008, quando il decreto 185 ne ha introdotto l'obbligo. Nel 2012 la posta certificata è stata estesa anche alle imprese individuali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ONLINE

Il testo del decreto
www.ilsole24ore.com/norme/documenti

DOSSIER CGIL. Oggi vertice per contestare il decreto che estende l'area di ricerca di petrolio e gas

Ragusa contro le trivelle e l'inquinamento

«Così stanno uccidendo il nostro turismo»

Due villaggi ancora sotto sequestro giudiziario: a rischio ventimila presenze

ANDREA LODATO
NOSTRO INVIATO

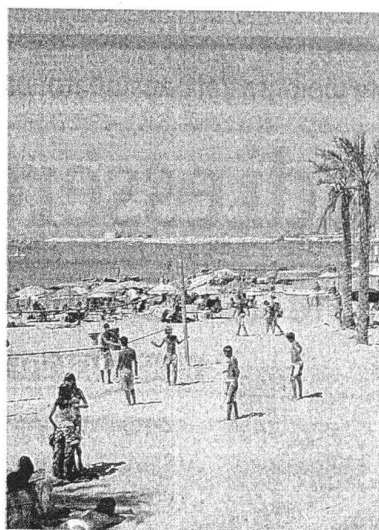
RAGUSA. Un allarme dietro l'altro, una catastrofe dietro l'altra. E il tentativo, disperato, ma ancora vivo, presente, cocciuto, spinto all'estrema testardaggine se vogliamo, da parte di chi cerca un percorso per provare a spingere la Sicilia fuori dal tunnel della crisi. Tocca ancora alla Cgil di Ragusa dovere fare i conti e dare un po' di cifre sul momento terribile che l'economia attraversa anche in questa provincia che, quasi un ricordo sfumato ormai, fu l'isola felice della Sicilia eternamente in affanno e storicamente in ritardo. Oggi pomeriggio a Marina di Ragusa la Camera del Lavoro iblea ha convocato una conferenza per fare il punto su un paio di situazioni delicatissime. L'oggetto, però, è lo stesso: un angolo di paradiso come questo, che dovrebbe e potrebbe vivere di turismo, vede messo a rischio questo status dall'aggressione indiscriminata all'ambiente, dalle scelte del governo Monti, da situazioni poco chiare (e tutte da chiarire in sedi giudiziarie) che riguardano imprese del settore ricettivo.

Sotto accusa c'è, per cominciare, il decreto Crescitalia varato dal governo Monti tendente a favorire una nuova stagione dell'oro nero, il petrolio, e del gas da "pescare" in mare. Il decreto, in sostanza, conferma la fascia protetta entro le dodici miglia dalle coste e dalle riserve marine, ma, denuncia la Cgil, sblocca di fatto, le pratiche di autorizzazione congelate nel 2010.

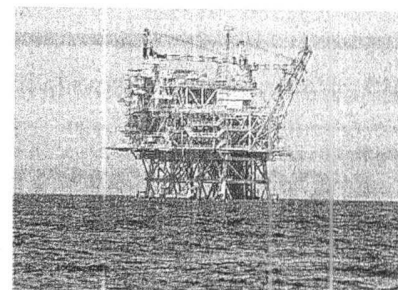


GIOVANNI AVOLA, SEGRETARIO CGIL RAGUSA

“
Pozzallo e Marina di Ispica sono da anni Bandiere Blu e questi primati che producono ricchezza non possono essere perduti



Durissima la presa di posizione del segretario generale della Cgil di Ragusa, Giovanni Avola: «Si tratta di una sorta di condono delle trivelle che in poco tempo tra l'Adriatico e il Canale di Sicilia potrebbe far nascere decine di nuove piattaforme petrolifere da aggiungere alle nove in attività nelle nostre acque».



INQUINAMENTO. Due i villaggi turistici chiusi e posti sotto sequestro nel Ragusano perché sospettati di inquinare il mare. A rischio ci sono 300 posti di lavoro

Pur se il nostro petrolio è di pessima qualità (pesante, molto viscoso, povero di idrocarburi pesanti, difficile da pompare e raffinare) è molto richiesto. Perché?

Perché in Italia alle compagnie petrolifere viene regalato. Infatti gli altri Stati del pianeta chiedono royalties elevate (dal 50 all'80%) per compensare i danni che l'attività estrattiva provoca all'ambiente, in Italia le compagnie pagano dal 7 al 10% di royalties».

Insomma riesplode la polemica sulle possibili trivellazioni, anche perché all'attentato decreto di Monti s'è aggiunto dopo quello del ministro Passera che estende l'area per la ricerca di idrocarburi al largo delle coste siciliane. Dice Avola: «La ricerca e la coltivazione degli idrocarburi in mare, detta Zona C, viene raddoppiata e comprende quasi tutto il mare della Sicilia: Pantelleria, Egadi, Selinunte, Mazara del Vallo, un tratto ad Est del Mar Jonio e a Sud-Est del Canale di Sicilia. Solo per il Canale di Sicilia esistono ben 29 richieste di trivellazioni in mare, mentre i permessi per l'estrazione di idrocarburi già concessi sono 3 per le quattro piattaforme attive al largo delle coste siciliane, cioè Gela e Scicli. Shell, Eni, Edison, Transunion Petroleum continuano ad avanzare richieste, nonostante la Convenzione di Barcellona preveda la tutela del Canale di Sicilia come "area prioritaria per garantire un futuro all'ecosistema del Mediterraneo"».

Quel che si teme è che il mare e le coste diventino una discarica a cielo aperto e che le piattaforme per l'estrazione spaventino i turisti. Tra l'altro proprio qua la stagione del turismo estivo comincia nel peggior modo possibile: «L'estate scorsa le spiagge di Sampieri, Marina di Modica, Pozzallo, Marina di Ispica hanno rischiato - se non addirittura subito - fenomeni di inquinamento ambientale con evidenti ripercussioni sui flussi turistici agostani, specie a Sampieri e Marina di Modica. Le cause? Per il momento a noi restano soltanto dubbi. Si è parlato degli scarichi abusivi nella condotta del Consorzio di Bonifica di Scicli. Ma anche degli scarichi fognari dei villaggi turistici in territorio di Sampieri sequestrati da qualche mese dal Gip su richiesta dei Pubblici Ministeri presso il tribunale di Catania o del cattivo funzionamento degli impianti di depurazione dislocati lungo la costa. Risultato? Mare inquinato e due villaggi importanti di questo comprensorio chiusi da gennaio e con un grande punto interrogativo sulla stagione che arriva».

Un dramma incombente, perché in ballo ci sono 300 posti di lavoro nei due villaggi e presenze calcolate nella stagione estiva per circa 20 mila unità. «La Cgil auspica il dissequestro di Baia Samuele e Marsa Sicli per ridare lavoro ai circa 300 dipendenti stagionali e per riportare le migliaia di vacanzieri nel nostro territorio, ma ad una condizione: che sia esclusa la possibilità che l'attività dei due villaggi possa essere fonte di inquinamento. Non potrà più essere tollerato nessun inquinamento in un tratto di costa pari a circa la metà dell'intera costa iblea».

POLITICHE AMBIENTALI

Energia sostenibile il Comune aderisce al patto dei sindaci

Il Comune aderisce al Patto dei sindaci condividendo le politiche ambientali europee. È stato il Consiglio comunale ad approvare nel corso dell'ultima seduta l'adesione al Covenant of Majors, il Patto dei sindaci per l'energia sostenibile, di fatto aderendo all'iniziativa assunta dalla Commissione europea che ha lanciato la campagna "Energia sostenibile per l'Europa" con l'obiettivo di promuovere un utilizzo migliore delle fonti energetiche e una crescita della qualità della vita nei territori europei.

Il consumo energetico è in costante aumento in Europa, accrescendo in tal modo la dipendenza dall'importazione di combustibili fossili e pregiudicando la sicurezza dell'approvvigionamento. I combustibili fossili, infatti, non sono illimitati e presto la quantità a disposizione potrebbe diminuire alquanto, motivo per cui andrebbero ricercate delle risorse alternative, peraltro già individuate, per poter continuare a fruire degli stessi servizi di cui si gode oggi. Ma non è questo l'unico motivo per cui si rende necessario intensificare la campagna di sensibilizzazione all'uso di energie alternative.

**L'uso maggiore
dei combustibili
fossili
ha un impatto
negativo sul
territorio e non
ci sono dubbi
sulla urgenza
di ridurre le
emissioni di
anidride
carbonica
rallentando il
riscaldamento
globale**

L'uso maggiore dei combustibili fossili, infatti, ha un impatto negativo sull'ambiente e non ci sono dubbi ormai sull'urgenza di ridurre le emissioni di anidride carbonica e rallentare il processo di riscaldamento globale. I combustibili fossili. Gli obiettivi della campagna sono quelli di accrescere la consapevolezza e modificare la produzione e l'utilizzo dell'energia nell'ottica anche del raggiungimento degli obiettivi del protocollo di Kyoto.

"Ci si deve impegnare, con questa sottoscrizione del Patto dei sindaci, ad andare oltre gli obiettivi fissati per l'Unione Europea al 2020 - ha detto l'assessore all'Ambiente, Giovanni Spadaro - riducendo, cioè, le emissioni di CO2 nel proprio territorio di oltre il 20%, preparando un inventario base delle emissioni e quindi presentando un "Piano d'azione per l'Energia Sostenibile" che coinvolga il territorio entro un anno dalla formale ratifica del Patto dei sindaci. Approvando la delibera - ha proseguito Spadaro - il Comune di Modica ha condiviso la responsabilità della lotta al riscaldamento globale. Le città, peraltro, sono responsabili, direttamente e indirettamente di oltre il 50% delle emissioni del gas serra derivanti dall'uso dell'energia nelle attività umane".

In futuro, l'approvvigionamento e la domanda di energia in Europa dovranno utilizzare molto più le fonti di energia rinnovabile e ricercare metodi di efficienza energetica. Oggi l'Europa è all'avanguardia nella lotta per interrompere lo sfruttamento intensivo delle risorse naturali e prevenire il cambiamento climatico. Il primo passo importante da compiere, partendo dall'alto, ovvero dai responsabili delle decisioni, e puntando poi sui consumatori, è quello di persuaderli che la produzione e l'uso dell'energia sostenibile garantiscono vantaggi evidenti per tutti.

V.P.

LA CRISI ECONOMICA

BOCCIA: «DALL' INIZIO DELLA CRISI ABBIAMO PERSO UN MILIONE E MEZZO DI POSTI DI LAVORO. ORA RISPOSTE»

Squinzi ai politici: siamo al collasso

Chiuse 41 imprese al giorno nel 2012

► Il presidente di Confindustria: «L'assenza di un governo può far esplodere la violenza»

Squinzi: «Subito un governo anche per non perdere il treno della ripresa. I problemi dell'economia reale sono prioritari su qualunque altro problema politico-istituzionale».

Alfonso Neri

ROMA

●●● L'assenza di un governo e di una guida politica chiara «non potrà durare a lungo senza portare a esplosioni violente, la situazione è molto seria» e la crisi ha già causato «62 casi di suicidio tra gli imprenditori». Mai Giorgio Squinzi ha usato toni tanto duri, da una parte per descrivere lo stallo decisionale e dall'altra per chiedere un governo. Che «non serve subito, serve subitissimo». Qualcosa è successo o semplicemente, come dice Confindustria per lanciare la due giorni di Torino di venerdì e sabato, «il tempo è scaduto». E proprio in vista dell'appuntamento di Torino c'è chi ipotizza una mossa comune sindacati-imprese, anche se non appare facile raggiungere un accordo che coinvolga tutti. «Lanceremo un patto della Fabbrica, con i sindacati. Imprenditori e lavoratori insieme: rimettiamo al centro la questione industriale», dice la vicepresidente della Piccola Industria, Maria Cristina Bertellini.

Mentre il leader della Uil, Luigi Angeletti, dice: «Stiamo pen-

sando ad un'iniziativa innovativa in accordo con le imprese. Pensiamo simbolicamente di fermare il Paese, bloccare tutto. Dobbiamo convincere tutti a partecipare a questo atto simbolico». Forse semplicemente si fanno i conti dell'effetto combinato di una crisi che non molla la presa e di una politica che ha tempi tutti suoi. Secondo Squinzi l'attuale assenza di un governo e l'allentamento dell'azione dell'esecutivo Monti nella seconda parte della sua esperienza «si può calcolare che abbiano portato alla perdita di un punto percentuale di prodotto interno lordo, cioè a 1.600 miliardi».

«Abbiamo bisogno di un governo in tempi immediati anche per non perdere il treno della ripresa, che per ora si vede soprattutto negli Stati Uniti: Confindustria e io personalmente lo stiamo dicendo dal 26 febbraio. I problemi dell'economia reale sono prioritari su qualunque altro problema politico-istituzionale», aggiunge Squinzi.

Due sono le cose che stanno a cuore degli industriali: la mancata approvazione della riforma della delega fiscale «perché spesso e volentieri in questo Paese c'è un abuso di diritto fiscale» e il decreto per il pagamento dei debiti alle imprese da parte della pubblica amministrazione, che «non è sufficiente». «Tra niente e qualcosa è meglio qual-

cosa, ma bisogna metterci mano subito» perché la massa del debito «è probabilmente almeno tre volte i 40 miliardi, che peraltro vengono dati in forma molto diluita e complicata», conclude il presidente di Confindustria.

Anche i commercianti e gli artigiani vogliono con urgenza «un governo stabile» e chiedono di pagare tutti e quaranta i miliardi riferiti ai debiti della pubblica amministrazione «subito». «Le imprese sono al collasso», ribadisce il presidente Carlo Sangalli e tra i capitoli chiave che Re-

teimprese presenta al Parlamento vi sono modifiche «alle modalità di riscossione, che devono essere semplici e immediate» e l'introduzione della «compensazione diretta universale».

Il leader della Piccola industria di Confindustria, Vincenzo Boccia, intanto, racconta «il nervosismo» della base e lancia l'allarme in due dati: «Nel 2012 hanno chiuso 41 imprese al giorno, da inizio crisi abbiamo perso un milione e mezzo di posti di lavoro». E aggiunge: «Sì, è vero: dalla base c'è chi ci chiede di andare oltre i convegni, molti imprendi-

tori oggi sono convinti che solo se vai in piazza e gridi qualcuno ti ascolta». Rabbia, sconcerto: sono le parole che ricorrono ascoltando la voce degli imprenditori da Nord a Sud. In questo clima, «non escludiamo che si possa arrivare anche a manifestazioni di piazza», una iperbole per il mondo degli industriali, dice Boccia. Confindustria alza il tiro. Si apre una nuova fase, un percorso di denuncia e proposte. E sulla base delle risposte che avremo valuteremo fin dove arrivare». Tra domani e sabato al decisione.

FIRMATO IL DECRETO. Ok anche al Def di transizione. Grilli: «Picco di debito. Poi nel 2014 la ripresa»

Debiti con le imprese, ecco i primi 10 miliardi

ROMA

●●● Arrivano i primi 10 miliardi per cominciare a pagare i debiti che la pubblica amministrazione ha accumulato nei confronti delle aziende. A firmare il decreto ministeriale che sblocca questa prima tranche di fondi è stato il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, in una giornata in cui non sono mancati mugugni da varie direzioni per la complessità delle procedu-

re. Il decreto firmato da Grilli, in attuazione del decreto legge approvato sabato scorso dal Consiglio dei ministri, stanziava 10 miliardi di euro di fondi finalizzati alla concessione di anticipazioni a favore degli enti territoriali per garantire il pagamento dei debiti maturati al 31 dicembre 2012, nonché quelli destinati al pagamento dei debiti dei ministeri alla stessa data (500 milioni di euro). Questi ulti-

mi fondi, ha spiegato il Tesoro nella nota, «sono finalizzati in massima parte all'estinzione dei debiti sorti in conseguenza dell'espletamento da parte dei corpi di polizia delle proprie funzioni istituzionali su tutto il territorio nazionale, nonché del funzionamento dell'organizzazione giudiziaria e del mantenimento dei detenuti».

Il Tesoro ha fatto in fretta, dunque, ma anche oggi si sono succedute le proteste da parte delle imprese e di alcune forze politiche (per il leader di Sel Nichi Vendola si tratta di «fuffa») e un richiamo diretto è arrivato anche da Bruxelles: «Bisogna pagare tutti i debiti e servono procedure semplici per i

pagamenti. Arriva il Def «di transizione», eredità per il governo «entrante».

Il pareggio di bilancio, non tenuto in conto gli effetti della crisi, è assicurato sia nel 2013, sia nel 2014 anche se bisognerà vedere cosa deciderà di fare il prossimo governo dell'Imu che ha un «peso» specifico non indifferente: 11 miliardi. «Il risanamento spiega Monti - è avvenuto. Le finanze pubbliche sono su un sentiero sostenibile. È centrato l'obiettivo del bilancio in pareggio in termini strutturali». «La crescita - rassicura anche Grilli - ci sarà dal 2014 e grazie anche all'effetto delle riforme».

PALERMO. All'Agenzia regionale delle Entrate sono al lavoro cinquanta operatori. Entro fine mese i primi bonifici

Via al rimborso iva per 2.200 imprese In arrivo in Sicilia 220 milioni di euro

Il direttore Antonino Gentile:
«Il governo ha messo a disposizione circa undici miliardi in tutto il territorio nazionale e la parte siciliana di queste somme è di oltre duecento milioni».

Delia Parrinello
PALERMO

La circolare da Roma spinge ad «accelerare con ogni mezzo le procedure per la restituzione dei rimborsi Iva», e all'Agenzia regionale delle Entrate sono già al lavoro cinquanta operatori che stanno movimentando le 2.200 richieste di rimborso fiscale per un totale di 220 milioni di euro, primi rimborsi in arrivo in questi giorni. «Sono queste le cifre relative all'Iva pagata in più dalle imprese siciliane - afferma il direttore regionale dell'Agenzia delle Entrate, Antonino Gentile - pratiche che i nostri operatori stanno istruendo con grande celerità per liquidare al più presto le somme e immettere capitali seppure dovuti nel panorama della crisi economica dell'Isola».

Decine di rimborsi saranno a destinazione «entro questo

mese di aprile, tutte le imprese potranno concludere l'iter in pochissime settimane: abbiamo predisposto il personale in modo che tutto il lavoro burocratico che si sarebbe dovuto compiere nel giro di un anno possa essere accelerato al massimo ed espletato entro quattro mesi: questo significa, per il direttore Antonino Gentile, che «entro la fine del mese di luglio tutti i rimborsi Iva saranno fiscalmente erogati alle 2.200 imprese siciliane che ne hanno fatto richiesta».

 **GENTILE:**
UNO SFORZO PER RISPONDERE ALLA CRISI DELLE IMPRESE

«Il governo ha messo a disposizione dell'amministrazione finanziaria cifre rilevanti, circa undici miliardi in tutto il territorio nazionale e la parte siciliana di queste somme è di oltre duecento milioni, i calcoli sono stati completati e le



Il direttore regionale dell'Agenzia delle Entrate, Antonino Gentile

somme sono disponibili». «È uno sforzo delle strutture a sostegno del sistema produttivo, per rispondere alla crisi delle imprese. Il lavoro di controllo obbligatorio delle stesse richieste ha reso indispensabile l'ampliamento degli organici,

disponendo il ricorso a personale di altri settori».

Un maggior numero di dipendenti lavora nelle strutture dell'Agenzia siciliana, l'indirizzo è di allargare «per rispondere ad ogni necessità. Se sarà il caso gli operatori raddoppie-

ranno, diventeranno un centinaio, l'obbligo primario è quello di liquidare tutto entro fine luglio».

Ci sarà una verifica periodica del lavoro svolto, anche in riferimento alle richieste di rimborso provenienti dalle singole province siciliane. «In alcune la situazione è più problematica e complessa, anche numericamente - spiega Gentile - ma in base allo stato di avanzamento delle pratiche da istruire e da controllare, i nostri uffici risponderanno alle esigenze particolari della singola provincia. Ci sarà un monitoraggio periodico, l'obiettivo generale è consentire alle imprese di non dover sopportare un aggravio degli oneri finanziari derivanti dall'anticipazione di pagamenti di natura tributaria». «Ogni iniziativa sarà messa in atto affinché i controlli e le disposizioni di pagamento dei rimborsi fiscali richiesti dalle imprese avvengano con la massima celerità: allo stato attuale i rimborsi già disposti a livello nazionale sono pari a 2 miliardi sul totale di 11. In Sicilia iniziano in questi giorni». (*DP*)

INFRASTRUTTURE. Intervengono Nino Minardo, Pdl e Gianni Scapellato

Suggerimenti per l'aeroporto

COMISO

●●● Aeroporto in primo piano. Ne parlano Nino Minardo, deputato Pdl e coordinatore provinciale del partito e Gianni Scapellato. Minardo spinge per la privatizzazione, ipotesi rilanciata di recente dal presidente Enac, Vito Riggio. «Ne parlai un anno fa - spiega - chi si caricherà i costi di gestione dopo il primo anno di attività o quando si esauriranno le risorse regionali? A questo punto o la Regione dichiara che si caricherà i costi futuri o è necessario aprire ai privati subito. E Riggio ha ricordato che una legge del 2011 impone la privatizzazione degli aeroporti per evitare che continuino a gravare sulle casse dello Stato e dell'Unione europea, sugli enti locali». E da Gallarate, dove vive, rilancia anche Gianni Scapellato, colui che ha avviato, da consulente, la progettazione dell'aeroporto. Scapellato condivide le posizioni del presidente della Cna, Giuseppe Massari, secondo cui bisogna «far costare meno la presenza delle compagnie, es-



Gianni Scapellato

sere concorrenziali nei servizi aeroportuali, fornire supporti di eccellenza, sia alle compagnie sia al personale di bordo, con tutta l'assistenza possibile». Scapellato apprezza e lancia una proposta in più: «L'aeroporto ha una grande potenzialità. Il sito su cui sorge non è demaniale.

Pertanto non vanno pagate, da parte delle compagnie aeree, le tasse di atterraggio, sosta e decollo. È un vantaggio formidabile. Pone l'aeroporto di Comiso in posizione di vantaggio concorrenziale verso gli altri. Se al vettore si fa risparmiare un balzello, vedrà in Comiso un incentivo serio ad operarvi». Scapellato apprezza anche le proposte di "aumentare le offerte turistiche" e quella di Federalberghi di creare un fondo per l'incentivazione e di far arrivare "i nostri prodotti in tutto il mondo". «È l'altra grande potenzialità di Comiso. Bisogna organizzare il Cargo City. Mi chiedo: Perché So.A.Co. SpA non ha eliminato fra le tasse aeroportuali quelle di atterraggio, sosta e partenza? Perché non si programmano pacchetti, cartelli turistici? Perché Soaco ha cancellato la Soaco Cargo Srl? Perché il Comune non estende la concessione a Soaco ad almeno 100 anni, così da darle migliori chances per il finanziamento in proprio di nuove infrastrutture?». (*FC*)



Ossigeno alle imprese. A firmare il decreto che sblocca questa tranche di fondi è stato il ministro Grilli

Debiti P.A., arrivano i primi dieci miliardi

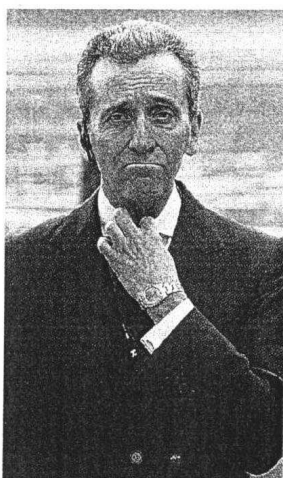
ROMA. Arrivano i primi 10 miliardi per cominciare a pagare i debiti che la pubblica amministrazione ha accumulato nei confronti delle aziende. A firmare il decreto ministeriale che sblocca questa prima tranche di fondi è stato il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, in una giornata in cui non sono mancati mugugni da varie direzioni per la complessità delle procedure.

Il decreto firmato da Grilli, in attuazione del decreto legge approvato sabato scorso dal Consiglio dei ministri, stanziava 10 miliardi di euro di fondi finalizzati alla concessione di anticipazioni a favore degli enti territoriali per garantire il pagamento dei debiti maturati al 31 dicembre 2012, nonché quelli destinati al pagamento dei debiti dei ministeri alla stessa data (500 milioni di euro). Questi ultimi fondi, ha spiegato il Tesoro nella nota, «sono finalizzati in massima parte all'estinzione

dei debiti sorti in conseguenza dell'espletamento da parte dei corpi di polizia delle proprie funzioni istituzionali su tutto il territorio nazionale, nonché del funzionamento dell'organizzazione giudiziaria e del mantenimento dei detenuti».

Il Tesoro ha fatto in fretta, dunque, ma anche ieri si sono succedute le proteste da parte delle imprese e di alcune forze politiche e un richiamo diretto è arrivato anche da Bruxelles: «Bisogna pagare tutti i debiti e servono procedure semplici per i pagamenti. L'ostacolo burocratico non può bloccare il pagamento alle imprese», ha avvertito il vicepresidente della Commissione Ue Antonio Tajani.

Cresce il malcontento per la mancata formazione delle commissioni ordinarie alla Camera e al Senato, anche tra i parlamentari di altri gruppi oltre che in M5S, a partire da quelli del Pd e del Pdl. L'arrivo in Parlamento



Il ministro Grilli

dell'importante decreto sui debiti della PA, e del Documento di Economia e Finanza (DEF), che saranno esaminati dalle due Commissioni speciali, accentua il senso di frustrazione di molti senatori e deputati, che

su questi provvedimenti non potranno dire le loro se non in aula, quando i giochi sono fatti.

L'occupazione delle aule di Camera e Senato da parte di M5S, martedì fino a mezzanotte, ha avuto alcuni strascichi polemici. Alessandra Mussolini (Pdl) ha chiesto ai Questori di far pagare al Gruppo M5S i costi dell'energia elettrica «per il loro happy hour». Il Pd tiene invece un profilo basso perché punta a buoni rapporti con i «grillini». E l'istanza del Movimento, cioè la costituzione delle quattordici commissioni ordinarie nei due rami del Parlamento, trova autorevoli sostenitori in giuristi del calibro di Enzo Cheli e Vincenzo Cerulli Irelli. Ma i partiti maggiori sottolineano la necessità di attendere la formazione del governo, che permette di stabilire qual è la maggioranza a cui spettano le presidenze delle commissioni ordinarie e le opposizioni a cui vanno le commissioni di controllo, come Co-

pasir e Vigilanza Rai.

Ma a spingere sono ormai anche molti parlamentari di altri gruppi. Dopo un appello di 30 deputati del Pd la scorsa settimana, ieri il tema è stato discusso all'Assemblea del gruppo Democrazia, dove non si è votato per evitare la spaccatura. E nel Pdl l'ex sottosegretario Alberto Giorgetti ha raccontato che diversi deputati hanno sollecitato il capogruppo Renato Brunetta a sposare la richiesta. Anche Fratelli d'Italia è dello stesso avviso e l'altro ieri Massimo Corsaro si è astenuto durante i lavori della commissione speciale per questo. Il motivo è che a parte i 40 deputati e 20 senatori membri della commissione speciale, gli altri sono esclusi dall'esame dei provvedimenti. Molti di essi vorrebbero dire la loro sul decreto sui debiti della PA, che inizia il suo iter alla Camera oggi nella commissione speciale, ma non potranno sostenere le loro ragioni. ◀ (b.b.)

AEROPORTI Riggio: nel resto d'Italia la gestione degli aeroscali non è più pubblica **Sullo scalo di Comiso l'incognita privatizzazione**

Antonio Brancato
COMISO

Anche sul futuro dell'aeroporto di Comiso non ancora operativo grava l'incognita della privatizzazione. Una legge del 2011 impone il passaggio in mani private delle società di gestione degli aeroscali, in atto largamente partecipate, invece, da province, camere di commercio e altri enti, che, quindi, dovranno cedere le loro quote.

Lo ha sottolineato il commissario straordinario dell'Enac Vito Riggio, ricordando come nel resto d'Italia il processo sia già a

buon punto, mentre in Sicilia, eccezion fatta per Palermo, dov'è stato dato il via all'iter della vendita, non si muove ancora foglia. Anzi esistono forti resistenze anche da parte della Sac di Catania che, oltre a Fontanarossa, controlla pure lo scalo di Comiso, tramite Soaco.

«Gli aeroporti – ha spiegato Riggio – non possono continuare a gravare sulle casse dello Stato e dell'Unione europea. Inoltre, i privati possono fare quegli investimenti che un ente pubblico non è in grado di fare perché non dispone delle risorse necessarie».

Un problema quindi scottante, al quale bisognerà far fronte in tempi brevi. E' quanto ritiene pure l'on. Nino Minardo: «Già un anno fa avevo appuntato la mia attenzione sulla necessità di privatizzare Comiso – afferma il parlamentare del Pdl – L'annuncio dell'apertura del "Magliocco" è un fatto sicuramente positivo, dobbiamo però essere coscienti del fatto che occorre superare un problema di non poco conto: chi si caricherà i costi dell'assistenza al volo quando si esauriranno le risorse messe a disposizione dalla Regione? Gli enti locali, viste le condizioni di cassa, non posso-

no; lo Stato ci ha più volte detto che non lo farà; e la Regione continua a tacere sull'argomento».

Secondo Minardo, quindi, «o la Regione dichiara subito che si accollerà i costi futuri, oppure è necessario aprire ai privati. A mio parere - conclude l'esponente del Pdl - è proprio quest'ultima la strada da seguire. Bisogna puntare a un azionariato che veda protagonisti i privati e sono certo che non manca chi è pronto a scommettere sull'aeroporto di Comiso, che una volta attivo si caratterizzerebbe come un investimento eccellente per chi sa fare impresa». ◀